

RAVENNA FESTIVAL

MEMBRO DELL'ASSOCIAZIONE EUROPEA DEI FESTIVAL DI MUSICA

IL MATRIMONIO SEGRETO

DI DOMENICO CIMAROSA



LONGO EDITORE

Ravenna Festival

Il Matrimonio segreto
di Domenico Cimarosa

In copertina: Mosaico di Gino Severini eseguito a Ravenna
dall'Istituto Statale d'Arte per il Mosaico.

RAVENNA FESTIVAL

Il Matrimonio segreto

Melodramma giocoso in due atti
di Giovanni Bertati

dalla commedia di George Colmann e David Garrick
«The Clandestine Marriage»

Musica di DOMENICO CIMAROSA

LONGO EDITORE

Tommaso Cimarosa (1749 - 1801)
IL MATRIMONIO SEGRETO

ATTO I - ARIA: Perdonate, signor mio (CAROLINA, soprano)

Allegretto con moto

Allegretto con moto

PIANOFORTE

mi - o, se vi lascio fo par - ten - za.

non mi sento

con fon - do, mi par - lino in gi -

mi o,

p

 CASSA
DI RISPARMIO
DI RAVENNA S.P.A.

*La Cassa
di Risparmio
di Ravenna
segue da sempre
con molto interesse
tutte le iniziative
che confermano
e rinnovano
la ricchezza
culturale
e la tradizione
artistica
della nostra città.
La Cassa
di Risparmio
di Ravenna
è perciò lieta
di contribuire
al successo di
questa prestigiosa
edizione de
"Il Matrimonio
Segreto".*

 CASSA
DI RISPARMIO
DI RAVENNA S.P.A.

Atto primo

Geronimo, ricco mercante bolognese, ha due figlie da accasare, Elisetta e Carolina; quest'ultima però, senza comunicare nulla alla sua famiglia, si è già sposata da due mesi con Paolino, giovane commesso del negozio del padre, da tempo innamorato di lei. Entrambi attendono con trepidazione il momento più opportuno per rivelare al rispettivo padre e suocero il passo compiuto, temendone l'ira anche perché è notorio che Geronimo gradisce per le figlie, allo scopo di dar lustro al proprio casato, solo nobili di alto lignaggio. Paolino ha allora cercato di sfruttare ai suoi fini la debolezza del padrone, convincendo l'amico conte Robinson, da tutti ritenuto ricchissimo, a recarsi in casa di Geronimo e chiedergli la mano della figlia primogenita: secondo il piano del giovane, lo scalpore suscitato da queste nozze potrebbe far passare sotto silenzio il proprio matrimonio con Carolina. La notizia del prossimo arrivo di Robinson desta una insolita eccitazione in Geronimo e in Elisetta, la quale già ostenta un atteggiamento di superiorità nei confronti della sorella, che invece non se la sente di partecipare al giubilo degli altri sia per la situazione in cui si trova sia perché il padre le ha assicurato che farà il possibile per sistemarla adeguatamente con qualche altro facoltoso titolato.

Intando Fidalma, sorella di Geronimo, confessa ad Elisetta un progetto che va da tempo maturando nell'animo: sarebbe infatti intenzionata a passare a nuove nozze, pesandole non poco la sua condizione di vedova. La confidenza di Fidalma è interrotta dall'arrivo di Robinson, preceduto da Paolino: dopo le varie presentazioni, il conte concentra la propria galante attenzione non già sulla sposa prescelta

bensì su Carolina, suscitando negli altri con il suo contegno imbarazzo e delusione.

Paolino e Carolina, ritrovatisi soli, decidono di non differire ancora l'annuncio del loro matrimonio, soprattutto ora che hanno appreso i progetti di Geronimo per la sua seconda figlia: approfitteranno dell'appoggio del conte, che appare ben disposto nei riguardi di Paolino, oppure ricorreranno all'aiuto di Fidalma, sempre tanto ascoltata dal fratello. Ma Robinson previene la richiesta, ed al giovane confida di essersi follemente innamorato di Carolina e di rinunciare persino, pur di impalmare costei, alla metà della dote pattuita; Paolino, ovviamente, si dispera della situazione, come anche la stessa Carolina che il conte ha preso a corteggiare in maniera sempre più assidua e serrata. Elisetta sorprende i due durante il loro colloquio e, ritenendosi offesa, esprime la propria indignazione con parole di fuoco: Carolina cerca di chiarire l'equivoco, ma la sorella non sente ragioni. Ne nasce una gran confusione che invano Fidalma e Geronimo, sopraggiunti unitamente a Paolino, cercano di placare.

Atto secondo

Geronimo in realtà, anche per la sordità da cui è afflitto, non ha capito granché di quello che è successo; per sua fortuna lo raggiunge il conte che, dopo averlo messo al corrente degli ultimi avvenimenti, gli conferma la propria volontà di sposare Carolina anziché Elisetta, rinunciando alla metà della dote che era stata fissata. Dopo qualche esitazione, rifiutando l'affare, Geronimo accetta; felice, Robinson informa allora Paolino della nuova situazione e lo incarica di darne l'annuncio all'interessata. Il giovane si sente perduto, quindi pensa, come ultimo tentativo, di ricorrere a Fidalma che però, equivocando sulle reticenze di lui, si illude che le sue parole nascondano una vera e propria dichiarazione d'amore. Il contegno della zia non sfugge a Carolina, che si crede tradita: con fatica Paolino riesce a dissipare il malinteso e propone alla sposa segreta di fuggire insieme dalla casa quella notte stessa.

Intanto il conte Robinson cerca in ogni modo di far cambiare idea a Elisetta, alla quale enumera tutti i difetti di cui è abbondantemente fornito; ma la ragazza non si dà per vinta

e, ritenendo la sorella responsabile del voltafaccia del promesso sposo, induce Geronimo - in questo appoggiata da Fidalma che arriva persino a minacciare il fratello di ritirare i propri capitali dalla sua attività commerciale - a punire Carolina rinchiudendola in convento per qualche mese. Carolina è sconvolta per la decisione paterna e sta per raccontare tutto al conte, che gli promette il proprio interessamento, allorché viene sorpresa dagli altri famigliari; alla giovane, accusata di essere un'astuta intrigante, non resta che chiedere di rinviare di qualche giorno ancora il provvedimento per chiarire l'equivoco.

È intanto scesa la notte, e i due sposi segreti si preparano ad attuare il loro piano. Elisetta ha però intuito qualcosa di sospetto e suppone che colui che è entrato nella stanza di Carolina sia il conte. Va ad avvertire il padre e la zia, e tutti e tre inveiscono contro l'ospite che, a sua volta, appare sulla soglia della propria stanza senza comprendere la ragione di tanto clamore; finalmente, dalla parte opposta si presentano insieme Carolina e Paolino. È giunto il momento delle spiegazioni: Geronimo rimane di sasso e minaccia castighi, ma sarà l'intervento di Robinson, che si dichiara disposto a sposare Elisetta pur di favorire Carolina, a indurre al perdono e alla riconciliazione fra la letizia di tutti.

IL MATRIMONIO SEGRETO - ARGUMENT

Premier acte

Geronimo, riche marchand de Bologna, a deux filles à marier: Elisetta et Carolina. Celle-ci, toutefois, sans rien dire à ses parents, s'est déjà mariée depuis deux mois avec Paolino, jeune commis travaillant dans le magasin de son père et amoureux d'elle depuis longtemps. Tous deux attendent avec impatience une occasion favorable pour révéler le fait accompli au père/beau-père, dont ils craignent la colère. Tout le monde sait que Geronimo ne désire pour ses filles que des nobles de haut rang pour donner du lustre à sa famille. Paolino exploite à ses fins cette faiblesse du patron: il convainc son ami anglais, le comte Robinson, considéré très riche, à se rendre chez Geronimo et à lui demander la main de sa fille aînée. Selon le plan de Paolino, l'éclat de ce mariage pourrait faire passer sous silence son mariage avec Carolina. La nouvelle de l'arrivée de Robinson suscite une grande agitation chez Geronimo et Elisetta, qui prend un air de supériorité envers sa soeur, tandis que Caroline n'a pas le coeur à participer à la joie: son père lui a promis de tout mettre en oeuvre pour la marier avec un noble riche.

Pendant que Fidalma, soeur de Geronimo, avoue à Elisetta qu'elle a l'intention de se remarier parce que son veuvage lui pèse, arrive Robinson, précédé de Paolino. Mais, après les présentations, le comte concentre ses attentions galantes, non pas sur Elisetta, mais sur Carolina et met ainsi tout le monde dans l'embarras.

Paolino et Carolina, enfin seuls, décident de ne plus différer l'annonce de leur mariage, vu les projets de Geronimo pour la cadette. Ils profiteront de l'appui du comte, bien intentionné à l'égard de Paolino, ou demanderont l'aide

de Fidalma, qui sait convaincre son frère. Mais Robinson ne laisse pas parler Paolino et lui avoue son amour fou pour Carolina. Il est même disposé à renoncer à la moitié de la dot fixée.

Paolino et Carolina sont désespérés. Le comte se montre de plus en plus assidu et empressé envers Carolina. Elisetta les surprend pendant une conversation et, offensée, exprime avec fougue son indignation. Carolina essaie d'expliquer l'équivoque, mais sa soeur ne veut rien entendre. Il s'ensuit une grande confusion, qu'en vain Fidalma et Geronimo, arrivés en même temps que Paolino, essaient de dissiper.

Deuxième acte

Etant un peu sourd, Geronimo, n'a pas compris grand chose de tout ce qui s'est passé. Heureusement le comte entre et le met au courant des derniers événements. Il lui déclare aussi son désir d'épouser Carolina au lieu de Elisetta, renonçant à la moitié de la dot fixée. Après quelques hésitations, Geronimo, qui pense à l'affaire, accepte. Heureux, Robinson informe Paolino de la nouvelle situation et lui demande de l'annoncer à Carolina. Le jeune homme se sent perdu et donc en dernier ressort s'adresse à Fidalma. Devant les hésitations de Paolino Fidalma croit que ses mots cachent une véritable déclaration d'amour pour elle. Carolina s'aperçoit de cet amour et se croit trahie. Ce n'est qu'avec peine que Paolino réussit à dissiper le malentendu et propose à son épouse secrète de fuir ensemble à la tombée de la nuit.

De son côté le comte Robinson cherche à tout prix de convaincre Elisetta à changer d'avis en lui énumérant ses nombreux défauts. Mais la jeune fille croit sa soeur responsable de la subite volte-face du comte. Aidée de Fidalma, qui menace son frère de retirer ses capitaux, investis dans l'activité commerciale, elle convainc Geronimo à punir Carolina en la reléguant dans un couvent pendant quelques mois. Carolina en est bouleversée. Elle va tout raconter au comte, qui lui promet son aide, mais toute la famille la surprend en grande conversation avec le comte. Elle est accusée d'être une intrigante et ne peut donc encore dévoiler son secret.

La nuit est tombée; les deux époux secrets s'appêtent à fuir. Mais Elisetta, qui soupçonne quelque chose, croit que l'homme entré dans la chambre de Carolina est le comte.

Elle court chercher son père et sa tante. Tous trois accablent l'hôte de cris, quand celui-ci apparaît sur le seuil de sa chambre, sans comprendre le motif de tout ce bruit. A ce moment se présentent ensemble Carolina et Paolino, qui peuvent enfin expliquer la situation. Geronimo en est abasourdi et lance de violentes menaces. Grâce à l'intervention de Robinson, qui accepte d'épouser Elisetta, Geronimo pardonne à sa fille et à son mari et tout le monde est heureux.

IL MATRIMONIO SEGRETO - SYNOPSIS

First Act

Geronimo, a rich merchant of Bologna, has two daughters to marry off, Elisetta and Carolina; the latter however, without saying anything to the family, has already been married for two months to Paolino, a young shop assistant in her father's shop, who has been in love with her for some time. Both are awaiting with trepidation the most convenient moment to reveal to their respective father/father-in-law the step they have taken, fearing his anger also because it is well-known that Geronimo desires for his daughters, with the aim of giving lustre to his own family name, only noblemen of great ancestry. Paolino has therefore tried to exploit for his own aims the weakness of his master, convincing a friend, Count Robinson, who is believed by all to be very rich, to go to Geronimo's house and ask him for the hand of his elder daughter: according to the plan of the young man, the fuss raised by this wedding could make his own marriage to Carolina pass in silence. The news of the approaching arrival of Robinson arouses an unusual excitement in Geronimo and Elisetta, who already displays an air of superiority over her sister, who on the other hand does not feel like participating in the rejoicing of the others both because of the situation she is in and because her father has assured her that he will do everything possible to settle her adequately with some other well-to-do titled person.

Meanwhile Fidalma, Geronimo's sister, confesses to Elisetta a plan that she has been nurturing for some time in her mind: she would in fact intend to re-marry, finding her condition as widow a heavy burden. Fidalma's words in confidence are interrupted by the arrival of Robinson, preceded

by Paolino; after the various presentations the Count concentrates his gallant attention not on the chosen bride but, on the contrary, on Carolina, provoking embarrassment and disappointment in the others with his behaviour.

Paolino and Carolina, finding themselves alone, decide not to postpone any longer the announcement of their marriage, especially now that they have learnt of the plans of Geronimo for his second daughter; they will take advantage of the support of the Count who seems to be well-disposed toward Paolino, or they will turn to the help of Fidalma, who is always listened to so much by her brother. But Robinson anticipates the request and confides to the young man that he is by now madly in love with Carolina and that he will even give up, if only to marry her, half of the arranged dowry; Paolino obviously despairs of the situation, as does the same Carolina whom the Count has taken to courting in an evermore assiduous and close manner. Elisetta surprises the two of them during their conversation and, considering herself offended, shows her indignation with heated words; Carolina tries to clear up the misunderstanding but her sister will not hear reason. A great confusion develops, that Fidalma and Geronimo, who have arrived together with Paolino, try in vain to placate.

Second Act

Geronimo in reality, partly because of the deafness with which he is afflicted, has not understood much of what has happened; luckily for him he is joined by the Count who, after having brought him up to date with the last events, confirms to him his wish to marry Carolina instead of Elisetta, giving up half of the dowry that had been fixed. After some hesitation, sniffing a deal, Geronimo accepts; happy, Robinson then informs Paolino of the new situation and entrusts him with the announcement to the interested party. The young man feels lost, then he thinks, as a last attempt, to turn to Fidalma, who however, misunderstanding his reticency, deludes herself that his words hide a true declaration of love. Her aunt's behaviour does not escape Carolina, who believes herself cheated upon; with difficulty Paolino succeeds in dissipating the misunderstanding and proposes to his secret bride to flee from the house together that very night.

Meanwhile Count Robinson is trying in every way to change Elisetta's mind, and is listing to her all the defects with which he is abundantly endowed; but the girl does not give in and, considering her sister responsible for the about-face of her promised bridegroom, persuades Geronimo - supported by Fidalma who goes so far as to even threaten her brother with the withdrawal of her capital from the business - to punish Carolina, closing her in a convent for several months. Carolina is upset by her father's decision and is about to tell everything to the Count who promises her his interest, when she is surprised by the other family members; the young girl, accused of being a scheming shrewd, has no choice but to ask that the disciplinary measure be postponed for a few days to clear up the misunderstanding.

And meanwhile night has fallen, and the two secret newly-weds are preparing to put into action their plan. Elisetta however has sensed something suspicious and supposed that the man that has gone into Carolina's room is the Count. She goes to warn her father and her aunt, and all three of them rail against the guest who, in turn, appears on the threshold of his own room not understanding the reason for so much noise; at last, from the opposite side Carolina and Paolino present themselves together. The moment for explanations has arrived: Geronimo is dumfounded and threatens punishments, but it will be the intervention of Robinson, who declares himself willing to marry Elisetta, if only to help Carolina, that will lead to forgiveness and reconciliation to the joy of all.

IL MATRIMONIO SEGRETO - HANDLUNG

Erster Akt

Geronimo, reicher Kaufmann aus Bologna, hat zwei Töchter: Elisabeth und Karoline; die letzte, ohne der Familie etwas zu sagen, hat seit zwei Monaten Paolino, einen jungen, seit langem mit ihr verliebten, Verkäufer im Geschäft ihres Vaters, geheiratet. Beide erwarten mit großer Aufregung die richtige Zeit, um dem eigenen Vater bzw. Schwiegervater ihre geschlossene Ehe mitzuteilen. Gleichzeitig fürchten sie, jedoch, deren Wut, da allen bekannt ist, daß Geronimo für seine Töchter einen Ehemann von adliger Herkunft möchte, damit sein Geschlecht an Ansehen gewinnen kann. Paolino versucht somit, sich die Schwäche seines Brotherrn zunutze zu machen, indem er seinen Freund, den reichen Graf Robinson überredet, sich nach Geronimos Haus zu begeben, um die Hand der erstgeborenen Tochter Geronimos zu bitten. Nach Paolinos Plan sollte die Familie dank dem erregten Aufsehen um diese Ehe über seine eigene Ehe mit Karoline stillschweigend hinweggehen.

Die Nachricht der baldigen Ankunft des Grafen Robinson erweckt in Geronimo und Elisabeth, die sich der Schwester gegenüber bereits mit Überheblichkeit benimmt, eine große Aufregung. Karoline hingegen teilt die Freude der anderen Familienmitglieder nicht, erstens wegen ihrer eigenen Situation und zweitens, weil ihr Geronimo versprochen hat, einen ebenfalls wohlhabenden Mann für sie zu finden.

Inzwischen verrät Fidalma, Geronimos Schwester, Elisabeth eine Absicht, die sie seit langem schon ausbrütet: sie möchte nämlich wieder heiraten, da ihr das Witwesein schwer fälle. Fidalma erzählt gerade ihre Vertraulichkeiten, als Robinson, von Paolino begleitet, ankommt: nach den Vorstel-

lungen widmet der Graf seine Aufmerksamkeit nicht Elisabeth zu, wie sich alle erwarteten, sondern Karoline, wobei sein Verhalten bei den Anwesenden Verlegenheit und Enttäuschung erweckt.

Paolino und Karoline, einmal allein, entschliessen sich dazu, die Mitteilung nicht weiter aufzuschieben, insbesondere, weil ihnen jetzt die Absichten Geronimos bekannt sind: sie werden sich vom Graf helfen lassen, oder von Fidalma, deren Worten Geronimo immer zuhört. Der Graf jedoch verrät dem Jungen, er sei bereits so tief mit Karoline verliebt, er möge sie heiraten und sei sogar bereit, auf die Hälfte ihrer Mitgift zu verzichten. Paolino ist verzweifelt, weil der Graf Karoline einen beharrlichen Hof macht. Elisabeth überrascht den Graf und Karoline im Laufe eines Gesprächs und voller Empörung sie hat für die Schwester entflammte Worte; Karoline versucht, das Mißverständnis zu klären, aber die Schwester läßt sich nicht überzeugen. Es kommt zu großem Lärm, und Geronimo und Fidalma zusammen mit Paolino, der inzwischen auch angekommen ist, versuchen, Ruhe wiederherzustellen.

Zweiter Akt

Geronimo, auch wegen seiner Schwerhörigkeit, hat nicht viel davon verstanden, was passiert ist; zum Glück wird er vom Graf erreicht, der ihm, nachdem er ihn über die letzten Ereignisse berichtet hat, seinen Willen bestätigt, Karoline anstelle Elisabeth heiraten und auf die Hälfte der vereinbarten Mitgift verzichten zu wollen. Nach ersten Zögerungen, Geronimo, der das Geschäft gewittert hat, nimmt den Vorschlag an. Voller Glücklichkeit erzählt es Robinson zu Paolino und beauftragt ihn, Karoline zu informieren. Der Junge fühlt sich verloren und denkt daran, auf die Hilfe Fidalmas zurückzugreifen. Diese aber mißverstehet die Verzögerungen Paolinos und denkt, Paolinos Worte verheimlichen eine Liebeserklärung. Das Verhalten der Tante bleibt Karoline nicht unbemerkt, die sich betrogen fühlt: nur mit großer Mühe gelingt es Paolino, das Mißverständnis zu klären und schlägt der geheimen Ehefrau vor, in derselben Nacht mit ihm das Haus zu verlassen.

Mittlerweile versucht der Graf Elisabeth zu überreden, er sei für sie nicht der richtige Mann, indem er ihr alle seinen

Mängel aufzählt. Das Mädchen aber gibt sich nicht für geschlagen. In der Annahme, die Schwester sei für die Meinungsänderung des Grafen verantwortlich, überredt sie den Vater Geronimo mit der Unterstützung Fidalmas, die ihn droht, ihr Geld von dem Geschäft zurückzuverlangen, Karoline zu bestrafen und sie in ein Kloster für einige Monate einzusperren. Karoline ist außer sich wegen der Entscheidung des Vaters und ist gerade dabei, dem Grafen alles zu erzählen, der ihr helfen will, als sie von den Verwandten überrascht wird: dem als Ränkeschmied angesehenen Mädchen bleibt nichts anderes übrig als zu bitten, noch einige Tage abzuwarten, damit sie das Mißverständnis klären kann.

Mittlerweile ist die Nacht hereingebrochen. Das Ehepaar schickt sich an, seinen Fluchtversuch vorzunehmen. Elisabeth hegt aber einen Verdacht und vermutet, der Graf sei ins Zimmer Karoline eingetreten. Sie ruft den Vater und die Tante und alle drei schimpfen mit dem Grafen, der mittlerweile wegen des Lärms auf der Türschwelle erschienen ist. Endlich erscheinen auf der anderen Seite Paolino und Karoline. Es ist jetzt die Zeit der Klärung: Geronimo steht wie versteinert da und droht Strafen an; es ist dem Grafen zu danken, der sich für bereit erklärt, Elisabeth zu heiraten, um Karoline zu retten, wenn es zur Verzeihung und Versöhnung kommt.

ATTO PRIMO

Scena I

*Sala che corrisponde a vari appartamenti.
Paolino e Carolina*

Paolino

Cara, non dubitar,
Mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.

Carolina

Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta.
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Paolino

Forse ne sei pentita?

Carolina

No, sposo mio, mia vita.

Paolino

Dunque perché non mostri
Il tuo primier contento?

Carolina

Perché vieppiù pavento
Quello che può arrivar.
Se m'ami, deh! - t'affretta
L'arcano a palesar.

Paolino

Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio consolar.

A due

Se amor si gode in pace
Non v'è maggior contento;
Ma non v'e equal tormento
Se ognor s'ha da tremar.

Carolina

Lusinga, no, non c'è. La nostra unione

Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Né un trasporto d'amor sarà scusato.

Paolino

Dici il ver; vedo tutto.

Carolina

Il padre mio
È un uom rigido è ver; ma finalmente
È d'un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

Paolino

Sì; questa sicurezza
La sola fu che a stringere c'indusse
Il nodo clandestino.
Ma senti: oggi la sorte
Occasion propizia a me presenta
Di svelar il segreto
Con meno di timore.

Carolina

Dimmi, sù, presto. Ah!, mi consoli il core.

Paolino

Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all'ambizione
Del signor Geronimo
Che fanatico ognor s'è dimostato
D'imparentarsi con un titolato.

Carolina

E così?

Paolino

Sarà sposa
Del conte Robinson, mio protettore,
Tua sorella maggiore
Con centomila scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maneggiati,
Spero così d'avermeli obbligati.

Carolina

Bene, sì, bene assai
Il conte impegnerai
Perché sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?

Paolino

Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco qua la sua lettera
Che al signore Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Carolina

È vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perché uniti
Che ci trovi non sta bene...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Paolino

Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai che il cor m'involi
Quando vai lontan da me.

Carolina

No, non viene...

Paolino

Sì, sì, adesso.

A due

Dammi, dammi un altro amplesso.
Ah! pietade troveremo
Se il ciel barbaro non è.
(Carolina parte)

Scena II

Paolino, poi il Signor Geronimo.

Paolino

Ecco che qui sen vien. Bisogna intanto
Ch'io mi avvezi a parlare in tuon sonoro
Per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s'anche non sente.

Geronimo *(ad alcuni servi)*

Non dovete sbagliar, gente ignorante.
Che cos'è questo «lei signor Geronimo»?
In Italia i mercanti
Che han dei contanti, han titol d'illustrissimo;
E illustrissimo io son; e va benissimo.
Se poi... *(Ad ogni costo)*
Voglio avere un diploma,
Che della nobiltà mi metta al rango,
Ché chi ha dell'oro ha da sortir dal fango).
Oh! Paolino caro.

Paolino

Ecco una lettera
Del conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Geronimo

Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?

Paolino *(forte)*

Il conte Robinsone.

Geronimo

Il conte Robinson: sì, sì, ho capito.
La leggo volentieri.
(legge sottovoce)

Ah, ah... comincia bene...
Oh, oh... seguita meglio...
Ih ih! Ih ih...! Di gioia
Mi balza il cor nel petto!

Paolino

Ah, ah, oh, oh, ih, ih, così ha già letto?

Geronimo

Venite, Paolino,

Venite ch'io vi abbracci. È vostro merito
La buona riuscita.
Io vi sono obbligato della vita.

Paolino

(Questo mi dà conforto.)

Geronimo

Fra poco il conte genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto.
Elisetta è contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m'innesto.

Paolino

(Questo poi mi dà affanno.)

Geronimo

Che avete voi? Siete di tristo umore?

Paolino

Io? Signor no.

Geronimo

Che?

Paolino

Allegro anzi son io
Per queste nozze.

Geronimo

Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell'arrivo del conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.
(Paolino parte)

Scena III

*Il signor Geronimo, indi Carolina, Elisetta,
Fidalma e Servitori.*

Geronimo

Orsù più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.

Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.

Carolina
Signor padre...

Elisetta
Signor...

Fidalma
Fratello amato...

Carolina
Che avvenne?

Elisetta
Cosa c'è?

Fidalma
Che cosa è stato?

Geronimo
Udite, tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Per lei concluso è già.
Signora contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari,
La festa si prepari,
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu, Elisetta?
(a Carolina)
Con quella bocca stretta
Per cosa stai tu là?
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
Un altro titolato
Sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non movi ancor la bocca?

Che sciocca! Oimé, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro il cor ti stà.
(Parte)

Scena IV

Elisetta, Carolina e Fidalma.

Elisetta
Signora sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio faria
Se mi pregasse della grazia mia.

Carolina
Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.

Elisetta
Sentite la insolente?
Io son contessa, e siete voi un niente.

Fidalma
Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella e sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non si sta in pace.

Elisetta
Qual fumo ho io? Parlate.

Carolina
Qual io vivacità che condannate?

Elisetta
Non ho fors'io ragione?

Fidalma
Sì, deve rispettarvi.

Carolina

Ho dunque torto io?

Fidalma

No; non deve incitarvi.

Elisetta

Che? Forse io la incito?

Carolina

Che? Fors'io la strapazzo?

Fidalma

No, niente, no, non fate un tal schiamazzo.

Carolina

Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento -

Del di lei ingrandimento -

Sol mi dispiace che in questa occasione

Ha di se stessa troppa presunzione.

(per partire)

Elisetta

Il voltarmi la spalle a questo modo

È un'altra impertinenza.

Carolina

Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un inchino,

Contessa garbata.

Per essere dama

Si vede ch'è nata.

Per altro, per altro

Lei rider mi fa.

Elisetta

Strillate, crepate,

Son dama e contessa.

Beffar se volete,

Beffate voi stessa.

Per altro, per altro,

Creanza non ha.

Fidalma

Quel fumo, mia cara

È troppo eccedente.

Voi siete, carina,

Un poco insolente.

Vergogna! Vergogna!

Finitela già.

Carolina

Sua serva non sono.

Elisetta

Son vostra maggiore.

Carolina

Entrambe siam figlie

D'un sol genitore.

Elisetta

Stizzosa...

Carolina

Fumosa.

Fidalma

Finiam questa cosa,

Tacetevi là.

Carolina - Elisetta

Non posso soffrire

La sua inciviltà.

Fidalma

Codesto garrire

Fra voi ben non sta.

(Carolina parte)

Scena V

Fidalma ed Elisetta.

Fidalma

Chetatevi e scusatela. Tra poco

Voi già andate a marito, ella qui resta;

Così non vi sarà mai più molesta.

Io mi consolo intanto

Del vostro matrimonio; e voi fra poco...

Ma zitto... a voi il confido... Ah! Nol diceste,

Per carità.

Elisetta

Fidatevi, fidatevi
Che segreta son io.

Fidalma

Ve ne consolerete ancor del mio.

Elisetta

Del vostro?

Fidalma

Sì, padrona di me stessa,
Ricca pel testamento del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un'altra volta.

Elisetta

No, cara la mia zia:
Anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che v'apprezza al par degli occhi suoi.

Fidalma

Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non m'allontanassi.

Elisetta

Posso saper chi sia?

Fidalma

No, è troppo presto. Ancor con chi vogl'io
Non mi sono spiegata.

Elisetta

Ditemi questo almeno: è giovinotto?

Fidalma

Giovane affatto affatto.

Elisetta

È bello?

Fidalma

Di Cupido egli è un ritratto.

Elisetta

È nobile?

Fidalma

Non voglio
Spiegarmi d'avvantaggio.

Elisetta

È ricco...? Rispondete.

Fidalma

Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancor un pocolino,
Vado or ora a scoprir ch'è Paolino.)
È vero che in casa
Io son la signora,
Che m'ama il fratello,
Che ognuno mi onora;
È vero ch'io godo
La mia libertà...
Ma con un marito
Via meglio si sta -
Sto fuori di casa?
Nessun mi dà pena;
All'ora ch'io voglio
Vo a pranzo, vo a cena;
A letto men vado
Se n'ho volontà...
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Un qualche fastidio
È ver che si prova;
Non sempre la donna
Contenta si trova -
Bisogna soffrire
Qualcosa, si sa...
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Mia cara ragazza,
Che andate a provarlo,
Fra poco saprete
Se il vero vi parlo,
E dopo direte,
Son certa di già:
Che con un marito
Via meglio si sta.
(partono)

Scena VI

*Nobile appartamento.
Il Signor Geronimo e Carolina.*

Geronimo

Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti.
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.

Carolina

Non farei, s'io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

Geronimo

Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi esser vi dee la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.

Carolina

(Oh, me meschina!
Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)

Geronimo

E perché mò non ridi, e te ne stai
Con quella faccia tosta?

Carolina

Ho dolore di testa.

Geronimo

S'egli è un signor di testa? È un Cavaliere,
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

Carolina

(Ah! Mi manca il consiglio in tal momento.)

Scena VII

Paolino e detti; poi il Conte, Elisetta e Fidalma.

Paolino *(forte)*

Signora, ecco qua il Conte.

Geronimo

Il Conte? Oh! Presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Paolino

Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Conte *(da dentro)*

Senza, senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.

(fuori)

Riverisco tutti quanti
Non s'incomodin, non voglio,
Complimenti far non voglio.
Sol dò al suocero un abbraccio,

(a Fidalma)

Servitore a lei mi faccio.

(ad Elisetta)

Dal dover non m'allontano,
Bacio e lei la bella mano...

(a Carolina)

Vengo a lei, sì vengo a lei
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino, amico mio,
Regna sol qui grazia e brio,
Bravo padre! Brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioie... Ma scusate...
Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon si creperà.

Elisetta - Carolina - Fidalma

Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.

Paolino

(Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.)

Geronimo

(L'ho sentito, l'ho ascoltato
Ma capito non l'ho già.)

Geronimo - Paolino - Elisetta - Carolina - Fidalma

(Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.)

Conte

(Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.)
Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborrisco già, suocero caro,
Benché la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione, allegro e franco,
Io me le vado a situare a fianco.

Geronimo

Certo sarete stanco, io ve lo credo.
Conte genero amato. Ehi! Da sedere.

Conte

No, no, non dico questo.
Non vò seder. Son fresco e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Paolino

Convien che alziate un poco più la voce.

Conte

Con vostra permissione
Vado appresso alla sposa
Per farle un conveniente complimento.

Geronimo

Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va *de jure*.
Ed io che so che in tali incontri il padre
importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella e la zia stian con la sposa.
(parte con Paolino)

Scena VIII

Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta.

Conte (*accostandosi a Carolina*)

Permettetemi dunque,
Cara la mia sposina...

Carolina

Oh, no Signore.
Sbagliate. Io non son quella;
Quella che ha tanto onore è mia sorella.

Conte

Sbaglio?

Fidalma

Sicuramente.

Carolina

Di là, di là convien che vi voltiate.

Fidalma

Di qua, di qua.

Conte (*a Fidalma*)

Signora mia, scusate.
Voi dunque...

Fidalma

No Signor; sbagliate ancora.

Conte

Sbaglio ancora?

Elisetta

Sicuro.
Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son io che il ciel vi diede in sorte:
Quella son io che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.

Conte

(Diamine!) Voi la sposa?

Elisetta

Che vuol dire tal sorpresa?

Conte

Eh, niente, niente.
Perdonatemi: io credo
Che vogliate qui far, mie signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.

(a Carolina)

M'inganno, o non m'inganno?

Siete voi la mia sposa o non lo siete?

Carolina

No, signor, ve l'ho detto: è mia sorella.

Fidalma

È questa, è questa.

Elisetta

Io sì, signor, son quella.

E vi par forse ch'io...

Conte

No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

Elisetta

Certo.

Fidalma

Sicuro.

Carolina

Indubbiamente.

Conte

Il core m'ha ingannato

E rimango dolente e sconcolato.

(Sento in petto un freddo gelo)

Che cercando mi va il cor.

Sol quell'altra, giusto cielo,

Può ispirarmi un dolce ardor.)

Elisetta

(Tal sorpresa intendo appieno

Cosa vuol significar.

Sento in petto un rio veleno,

Che mi viene a lacerar.)

Carolina

(Freddo, freddo egli è restato:

Lei confusa se ne sta.

Così un poco castigato

Il suo orgoglio resterà.)

Fidalma

(In silenzio ognun qui resta,

E so ben quel che vuol dir.

Una torbida tempesta

Già mi sembra di scoprir.)

A quattro

(Un orgasmo ho dentro il seno,

Palpitando il cor mi va.

Più non vedo il ciel sereno,

Più non so quel che sarà.)

(partono)

Scena IX

Gabinetto.

Paolino, poi Carolina.

Paolino

Più a lungo la scoperta

Non deggio differir. Il Conte alfine

È un uom di mondo, un uomo di esperienza,

Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

Carolina

Ah, Paolino mio...

Paolino

Sposa mia cara...

Carolina

Di poterti aver solo

Io non vedevo l'ora.

Sappi che ogni dimora

È ormai precipitosa:

Mio padre a un cavalier va a farmi sposa.

Paolino

Ci mancava ancor questa

Per più inasprirlo al caso!

Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito

Vado a raccomandarmi.

Carolina

Ma se sdegnasse il Conte

D'entrar in questo impegno?

Paolino

Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A' pié mi metterei della tua zia:
Sa essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.

Carolina

E te ne fideresti?

Paolino

Sì, con bontà mi tratta e con dolcezza,
Anzi, quasi direi che m'accarezza.

Carolina

In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte.
Cogli questo momento,
Datti coraggio. Io mi ritiro intanto
Tutta tutta agitata.
T'assista amor, che la cagion n'è stata.
(parte)

Scena X

Paolino, poi il Conte.

Paolino

Sì, coraggio mi faccio
Giacché solo qui viene.

Conte

Amico mio, io vo di te cercando
Smanioso, ansioso, ch'è di già mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.

Paolino

Ed io di voi.

Conte

Sì, quello che tu vuoi: per te son io;
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

Paolino

Sì signore, parlate.

Conte

All'amor, Paolino

Che sempre ti ho portato,
Sempre tu fosti grato.
Però non serve qui di far preamboli;
Ma veniamo alla breve,
Che senza fare un giro di parole
Ciascheduno può dir quello che vuole.

Paolino

Benissimo. Veniamo dunque al fatto.

Conte

Tu sai che ho già disposto
Di richiamarti a casa
Fra pochi mesi, e darti del contante
Perché tu pur divenga un buon mercante.
Sì, già lo sai: non serve un tal racconto;
Ma alla breve, alla breve,
Quello che si vuol dir, dire si deve.

Paolino

Ebbene, signor mio,
Lo sbrigarvi sta a voi.

Conte

Sentitemi dunque.
Sia com'esser si voglia,
O per l'una o per l'altra
Delle ragioni che non si comprendono.
O sia come si sia,
Perché fare gran chiacchiere non soglio,
La sposa non mi piace e non la voglio.

Paolino

Che cosa dite mai?

Conte

Dico assolutamente
Che non la voglio.

Paolino

E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?

Conte

Facilissimo
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei centomila invece per la dote,

Sol di cinquantamila io mi contento:
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:
Vanne fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Paolino
(Me infelice!)

Conte
Cos'hai?

Paolino
Niente, signore.

Conte
Va dunque, va, fa presto.

Paolino
(Misero me, che contrattempo è questo!)
Signor, deh, concedete...
Sdegnarvi io non vorrei.
Pensate, riflettete...
Il dispiacer di lei,
La civiltà, l'onore,
Di tutti lo stupore...
(Ah! Che mi vò a confondere,
Ah! Più non so che dir.)

Conte
Tu cosa vai dicendo?
Tu cosa vai seccando?
Non star più discorrendo.
A te mi raccomando:
L'amabile cadetta
Mi stimola, m'affretta,
Non posso più resistere,
Mi sento incenerir!

Paolino
Quel foco che v'accende
Un altro forse offende.
(Ah, sento proprio il core
Che in sen mi vò a languir!)

Conte
Quel foco che mi accende

Da me più non dipende.
Non sposo la maggiore
Se credo di morir.
(partono)

Scena XI

Sala.
Carolina, poi il Conte.

Carolina
Paolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta
Ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo
Che il discorso è finito.
Ed ei qui viene senza mio marito.

Conte
(Non trascurò il momento.) Oh, Carolina!
La sorte è a me propizia,
Perché lontani dall'altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza...

Carolina
Ah! Questo è quello appunto
Che bramava ancor io.

Conte
Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui;
Ma pronta l'occasion trovando adesso,
Quello ch'ei vi diria vel dico io stesso.

Carolina
Dite, dite, parlate; e voglia il cielo
Che le vostre parole
Diano al mio cuore di speranza un raggio.

Conte
(Questa già m'ama anch'essa. Orsù, coraggio.)

Ah! mia cara ragazza,
Amor ha una gran potere! Voi che ne dite?

Carolina

Quello che dite voi.

Conte

E quelle debolezze
Che vengono da amor, se ancor son strane,
S'hanno da compatir fra genti umane.

Carolina

Io sono certamente
Del vostro sentimento. Or seguitate.
Ditemi tutto il resto.
Se conoscete amor mi basta questo.

Conte

Quand'è così, stringiamo l'argomento.

Carolina

Veniamo pure al punto.

Conte

Io son venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve
Che venuto io ci sia
Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M'avete fatto voi vostra conquista?

Carolina

Io! Cosa avete detto?

Conte

Voi cosa avete inteso?

Carolina

È questo solo
Quel che avete da dirmi?

Conte

Questo, sì, questo. E voi che ben sapete
Compatir l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.

Carolina

E nel momento istesso

Di dover adempiere a un sagra impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore,
Ma non uno che manca al proprio onore.

Conte

Oh, oh! Voi date in serio. Ed io tutt'altro
Mi aspettava da voi.

Carolina

Tutt'altro anch'io
Mi credea di sentire.

Conte

Di sentir cosa?

Carolina

Io non ve l'ho da dire.

Conte

All'onor si rimedia
Sposando voi per lei.

Carolina

Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdonate, signor mio,
S'io vi lascio, e fo partenza.
Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi ha un merto singolare,
A chi in circolo sa stare
Con sussiego e gravità.
Io, meschina, vo alla buona.
Io cammino alla carlona,
Son piccina di figura,
Io non ho disinvoltura,
Non ho lingue, non so niente;
Farei torto veramente
Alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese,
Che volete ch'io risponda?
Non so dire che *Monsiù*.
Se qualcuno mi parla inglese,
Ben convien ch'io mi confonda.
Non intendo che *addidù*.
Se poi mi vien qualche tedesco,

Vuol star fresco, oh, vuol star fresco!
Non intendo una parola.
Sono infatti una figliuola
Di buon fondo, e niente più.
(parte)

Scena XII

Il Conte solo.

Conte

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti e due qui abbiám pigliato.
Ma io son uom di mondo; e ben capisco
Da quel suo dir sagace e simulato
Ch'ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguirla,
Ma il vo saper da lei.
Per poter pensare meglio ai casi miei.
(parte)

Scena XIII

Il Signor Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Geronimo

Tu mi dici che del Conte
Malcontenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Elisetta

Ma un'occhiata almen graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fidalma

Veramente colla sposa
Trattar peggio non si può.

Geronimo

Voi credete che i signori

Faccian come li plebei:
Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
Nossignore, tante cose,
Che si dicon smorfiose,
Non le fanno, signornò.

Paolino

Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.

Geronimo

Come? Come? Cos'hai detto?

Paolino

(parola per parola, forte)
Tutto... quanto... è preparato...
Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro... e proprietà.

Geronimo

Vanne al diavolo, balordo!
Forse credi ch'io sia sordo?
Non patisco sordità.

A quattro

Andiam subito a veder
La gran tavola e il dessert
Che onor grande mi (vi) farà.
(partono)

Scena XIV

Carolina ed il Conte.

Carolina

Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.

Conte

Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

Carolina

Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.

Conte

Voi dunque la mia brama
Potete contentar.

Carolina

Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.

Conte

Non lasciovi, mia bella,
Sortir da questa stanza
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
(in questo, Elisetta in disparte)

Carolina

Tornate, deh!, in voi stesso.

Conte

Mio ben, v'amo all'eccesso.

Carolina

Pensate a mia sorella.

Conte

Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

Scena XV

Elisetta che si avvanza e detti, poi Fidalma.

Elisetta

No, indegno, traditore,
No, anima malnata!
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi si viene a fare.
Io voglio sussurrare
La casa e la città.

Conte

Strillate, non mi curo.

Carolina

Sentite...

Elisetta

No, fraschetta.

Elisetta

Ma prima...

Elisetta

Vo vendetta.
Che nera infedeltà!

Carolina - Conte

In me (in lei) non c'è reità.

Fidalma

Che cosa è questo strepito?
Che cosa è questo chiasso?

Elisetta

Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore,
Ed io li ho colti qua.

Fidalma

Uh! uh! Che mancamento!
Non credo a quel che sento.

Elisetta

Io voglio sussurrare
La casa e la città.

Fidalma

Io voglio esaminare
Il fatto come sta.

Carolina (a Fidalma)

Deh, fatela acchetare.
Che il vero ella non sa.

Conte

Lasciamola strillare:
Non me ne importa già.

Scena XVI

*Il Signor Geronimo che sopraggiunge e detti,
poi Paolino.*

Fidalma

Silenzio, silenzio
Che vien mio fratello
Non s'ha per prudenza
Da fare un bordello.
L'affare delicato
È troppo da sé.

Geronimo

Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate? Gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c'è.

Paolino

(La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremare.
O povero me!)

Conte - Carolina - Fidalma - Elisetta

(Che tristo silenzio!
Così non va bene.
Parlare conviene:
Parlar si dé.)

Geronimo - Paolino

(Che triste silenzio!
Sospetto mi viene.
Vi son delle scene:
Saperlo si dé.)

Geronimo (a Carolina)

Orsù, saper conviene
Che fù? Che cosa è stato?

Carolina

Il fatto sol proviene
D'avere mal inteso.

(additando Elisetta)

Equivoco ha lei preso,
E il Conte il motivò.

Elisetta

Ciò non è vero niente.
Il fatto è differente.
Parlate con mia zia,
Che anch'io poi parlerò.

Fidalma

Sappiate, fratel mio,
Che qui ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Geronimo

Io non capisco affatto.

Conte (tirandolo da una parte)

Sappiate, con sua pace,
La sposa non mi piace,
La sua minor sorella
Mi sembra la più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

Geronimo

Eh! Andate tutti al diavolo,
Ba, ba, ci, ci, chiò, chiò...
Un balbettare è questo,
Chi intendere lo può?

Paolino

Ma che mistero è questo,
Chi intendere lo può?

Carolina - Conte - Elisetta - Fidalma

Le orecchie non stancate,
Affanno non vi date.
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.

Geronimo

La testa m'imbrogliate.
La testa mi fendete.
Tacete, deh, tacete!
Andate via di qua.

Paolino

Per imbrogliar la testa
Che confusione è questa!
Capite, se potete,
Qual sia la verità.
(partono)

ATTO SECONDO

Scena I

*Gabinetto.
Il Signor Geronimo, poi il Conte.*

Geronimo

Questa invero è curiosa!
Sembran d'accordo
In masticar parole
Perché io non intenda
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite, sì, venite o Conte amato.
Mi volete ora dir quello ch'è stato?

Conte

Anzi, men vengo apposta,
E dico il tutto
Senza riguardo alcuno.

Geronimo

No, non c'è alcuno.

Conte

Alcun riguardo, ho detto,
Non ho di dirvi il tutto, e parlo schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.

Geronimo

Che armonico? Che affetti?

Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Conte

Che Elisetta sposar più non intendo.

Geronimo

Che? Cosa avete detto?

Conte

Ho detto che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,
E che più non la voglio.

Geronimo

Non la volete più! Mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.
La sposerete, signorsi. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.

Conte

Ed al signor Geronimo
Io pur dico e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento
Che fra noi segua un accomodamento.

Geronimo

Ed io vi torno a dire in brevi accenti
Che non si parli d'accomodamenti.
Se fiato in corpo avete
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono.
Veder ve la farò.

Conte

Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco.
Ma poi se v'ostinate,
Anch'io mi ostinerò.

Geronimo

La sposerete, amico.

Conte

Io non la sposerò.

Geronimo

Sì, sì, sì, sì io dico.

Conte

Io dico no, no, no.

A due

Con questo uom frenetico
Sfiatare io non mi vò.

*(Si mettono a sedere, uno da una parte
e l'altro dall'altra)*

Geronimo

(Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe mai immaginata?
Questa è un'azione da mascazone,
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Conte

(Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende! Com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vò dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

Geronimo

(Vediamo un poco se ci ha pensato.)
(Si alza)

Conte

(Proviamo un poco se si è calmato.)
(Si alza)

Geronimo

Ebben, signore? La sposerete?

Conte

Ebben, signore? M'ascolterete?

A due

Il mio discorso vi può calmar.

Geronimo

Via, dite pure quel che vi par.

Conte

Se invece di Elisetta

Mi date la cadetta,
Cinquantamila scudi
Vi voglio rilasciar.

Geronimo

Quest'è per quel ch'io sento
Quell'accomodamento
Che voi vorreste far...?
(va di nuovo a sedere)
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.

Conte

Vi lascio, sì, pensar.
(va di nuovo a sedere)

Geronimo

(Qua risparmio del bell'oro.
Qua si salva anche il decoro
Col baratto che vien fatto.
Signorsì, che bene andrà.)

Conte

(Va l'amico ruminando,
Al risparmio va pensando,
È il boccone da ghiottone
Né scappar sel lascerà.)

Geronimo

Ci ho pensato, ci ho pensato.
(Si alza)

Conte

Sentiremo, sentiremo.
(Si alza)

Geronimo

Il baratto, sì, faremo.
Ma con patto ch'Elisetta
Ancor essa accorderà.

Conte

S'è per questo, vado in fretta
A far sì che m'odierà.

A due

Siamo, siamo accomodati,
Ritorniam di buon'umore,

Abbracciamoci di core,
E speriam felicità.
(*Geronimo parte*)

Scena II

Il Conte, poi Paolino.

Conte

Per fare ch'Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh, Paolino, Paolino!

Paolino

In che posso servirvi?

Conte

Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo
Ch'io sposi Carolina.

Paolino

Ma... Lo dite davvero?

Conte

Certamente. Consolati, e tu stesso
Va a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è ormai finito;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioia al genitore.
(*parte*)

Scena III

Paolino, poi Fidalma.

Paolino

Ecco che or ora scoppia
Da sé la cosa. Io sono rovinato,
Scacciato colla sposa e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
Benché tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

Fidalma

(Egli è qua solo; e questo gabinetto
(*fermandosi in disparte*)
È un luogo adattissimo
Per parlar di segreti.)

Paolino

(Ella mi sembra
Che volga in sé qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

Fidalma

(Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato?)

Paolino

(È turbata senz'altro. Il cor mi manca.)

Fidalma

(E sospira di nuovo! Ah, fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui?)

Paolino

(Orsù coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

Fidalma

Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

Paolino

Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

Fidalma

Voi non mi disturbate.
Pensieroso, però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?

Paolino

Questo è ben vero.

Fidalma

Paolino?

Paolino

Signora.

Fidalma

I pensier nostri

Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Paolino
È ciò impossibile.

Fidalma
Non pensavate a me?

Fidalma
Non so negarlo.

Fidalma
Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa e non si crede.

Paolino
(Che se ne sia avveduta?)

Fidalma
Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Paolino
(Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora...

Fidalma
Mi avrete
Pietosa e non crudel.

Paolino
La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?

Fidalma
Il fratel mio
Deve ben concordar quel che vogl'io.

Paolino
E non farà rumore?

Fidalma
Quale rumor? Contento ei dee mostrarsene
Quando ancor non lo fosse.

Paolino
Oh mio conforto
Dunque quando?

Fidalma
Prestissimo.

Paolino
Anzi senza dimora.

Fidalma
Ebbene: in questo punto
Vi do la mia parola
Che sarete mio sposo.

Paolino
Sposo?

Fidalma
Sì, caro mio.

Paolino
Io?

Fidalma
Sì, mio bene.
Consolati, consolati...
Ma di color ti cangi? E che cos'hai?

Paolino
(Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento, oimé! che mi vien male,
Già mi manca quasi il fiato.

Fidalma
Non è niente, sposo amato;
Quest'è effetto del piacer.

Paolino
Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader.
(*siede*)

Fidalma
Quest'è effetto del contento:
Passerà; no, non temer...
Mio caro Paolino...
Ma certo è svenuto.
Porgiamogli aiuto.
C'è alcuno di là?

Scena IV

Carolina e detti.

Fidalma (*a Carolina*)

L'amore e il contento
Vedete che fà.

Carolina

Ma cos'è? Cosa è accaduto?
Ma oddio! Che cos'è stato?

Fidalma

Il povero giovine
Di me innamorato
Per gioia in deliquio
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire;
Non state a partire,
Restatevi qua.
(*parte, poi ritorna*)

Carolina

(Che creder, che dire
Da me non si sa.)
Giusto cielo! Qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Su, ti scuoti. Su, favella,
Ch'io mi sento lacerar.

Paolino

(*s'alza*)
Carolina...! Deh, va via.

Paolino

Tu invaghito di mia zia
E mi vieni ad ingannar.

Paolino

Taci, taci, che per ora
Non mi posso qui spiegar.

Carolina

Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar!

Fidalma

Son qua pronta, son qua lesta...

Ma già in piedi ti ritrovo.
Per la gioia che ne provo
Questa man ti do a baciare.

Paolino

Non mi prendo tanto ardire.

Carolina

Mia signora, pian pianino.

Fidalma

Bacia, bacia Paolino.
(*a Carolina*)
Non ci avete voi da entrar.

Carolina - Paolino

Questa certa confidenza
Di fanciulle alla presenza
Che stia bene non mi par.

Fidalma

Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.
(*Fidalma parte. Carolina e Paolino mostrano di partire,
ma poi si arrestano*)

Scena V

Carolina e Paolino.

Carolina

Vanne, vanne: la sèguita... No, arrestati.
Dimmi, tristo, su, dimmi:
Quante pensi sposarne? Ora comprendo
Perché a svelar non pensi
Il nodo clandestin che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante,
Me come sposa, e l'altra come amante.

Paolino

No, Carolina, no: chetati, e ascoltami.

Carolina

E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato

Svenuto per amore
Al fianco di mia zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?
E che l'hai da sposar non ha già detto?

Paolino

Questo è un inganno, o cara...

Carolina

Eh sì, un inganno
Che da te si commette.
Se tu amavi mia zia,
Perché non sposar lei? Perché sedurre
Una fanciulla onesta
Priva d'ogni esperienza e d'accortezza
Per farla poi crear dall'amarezza?

Paolino

Mi ascolta, per pietà...

Carolina

Che vuoi ch'io ascolti?
Comprendo in questo istante
Il peso del mio fallo.
Mi senti: io corro adesso
A' piedi di mio padré;
Svelerò quel che ho fatto,
A qualunque castigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi, seduttor, tristo, spergiuro,
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
(per partire)

Paolino

Ferma, ferma, ti prego...

Carolina

Oibò... Mi lascia.

Paolino

No, ti dico.

Carolina

Vo andar...

Paolino

Sentimi, e poi
Subito te ne andrai, se andar tu vuoi.

Carolina

Ah! Chi poteva mai
Questo da te aspettarsi!

Paolino

Ascolta, io dico.

Carolina

Io mi sento morir!

Paolino

Calmati un poco.

Carolina

(piangendo)
Così resterai libero;
Così la sposerai.

Paolino

Ah, no, che tu così morir mi fai.
Nell'inganno tu sei, ragion non senti;
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore.

Carolina

Cosa potresti dir?

Paolino

Dir che tua zia
Soltanto in quell'istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu che mi tolse
L'uso dei sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
Prendi questo coltello;
E poiché sei impazzita,
Qui dammi prima una mortal ferita.

Carolina

Guarda ch'io te la do.

Paolino

Non mi ritiro.

Carolina

Ma non disse ella stessa
Che tu l'amavi?

Paolino

Equivocò Fidalma.

Carolina

Confessa, o fo davvero.

Paolino

Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.

Carolina

Ah! Mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

Paolino

Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvar il decoro; e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizi il padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in ciel l'aurora
Cheti, cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella il vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa cacerà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Ce n'andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l'amor ne assisterà.
(parte)

Scena VI

Carolina sola.

Carolina

Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? E far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancor la ferita
Al seno di mio padre...
No, no. Pria di risolvermi
A così duro passo,
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core.
(parte)

Scena VII

Appartamenti.

Elisetta da una parte, indi il Conte dall'altra.

Elisetta

Qua nulla si conclude,
Qua ognuno sta in silenzio;
Ed io mastico intanto amaro assenzio.

Conte

(Qui la trovo alfin. Voglio provarmi
Se la posso ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umilissimo.

Elisetta

Venite come sposo o mancatore?

Conte

Vengo qual mi volete.
Conoscitor del vostro
Merito singolar degno d'un soglio,
Sol dal vostro piacer dipender voglio.

Elisetta

Voi parlate d'incanto.

Conte

E più v'incerterò se mi ascoltate.

Elisetta

Benissimo. Parlate.

Conte

In primo luogo

Creder voi mi dovete il più sincero,
Il più ingenuo di tutti:
Che ho il core sulle labbra; e che son tale
Che di me pur io dico il bene e il male.

Elisetta

Vediamone una prova. Per esempio:
Quel di far all'amor con mia sorella,
Essendo a me promesso,
Lo dite male o bene?

Conte

Male, male, malissimo.
Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
Sono di un naturale
Facile a sdruciolar. Ma meglio udite
S'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
Che c'è del buon; ma prima
Che i lacci d'Imeneo fra noi sian stretti,
Io vi avverto di aver dei gran difetti.

Elisetta

Quando li conoscete, è cosa facile
Che possiate emendarvi.

Conte

Oh! Lo credo impossibile.
Sempre ho sentito a dire
Che colla vita si mantiene e dura
Quel vizio che nell'uom passa in natura.

Elisetta

Voi mi sgomentereste
Se vi credessi in tutto.

Conte

Basta... credete pure
Quello sol che vi piace. Io con voi tratto
Da galantuomo, e in termini assai schietti
Io vi avverto di aver dei gran difetti.

Elisetta

Poiché me lo avvertite.
Obbligata vi son. Ma non temete,
Cercherò di adattarmi.

Conte

Oh! Questo poi

Sarà difficilissimo.
Ve ne sono di fisici.
Ve ne son di morali. Insomma io parlo
Ingenuamente: e tocca a voi, signora,
Di far poi riflessione a questi detti,
Ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.

Elisetta

(A mettermi comincia
Un poco in apprensione.) Orsù, signore,
Giacché siete sincero, anche vi piaccia
Di dirmi quali sono
Per poter regolarmi.
(Alla fine non vorrei sacrificarvi.)

Conte

Sentite: io ve lo dico
Perché voi lo volete, e vi ubbidisco;
Per altro in verità che ne arrossisco.
Son lunatico bilioso,
Son soggetto all'emicrania;
Ho sovente certa mania
Che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto
Che dormendo vo a girar.
Sogno poi se sono a letto
Di dar calci, e di pugnar.

Elisetta

Tutto questo? Bagatelle!
(Qua ci va della mia pelle...
Ma saprommi riguardar.)

Conte

Piano, piano. Non è tutto,
Per gli amori ho un gran trasporto.
Per le donne casco morto.
E di questo che vi par?

Elisetta

Questo è un vizio troppo brutto...
Ma il potrete un dì lasciar.

Conte

Ma aspettate, mia signora:
Tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giocatore,

Crapulone, bevitore:
Mi ubriaco spesso spesso,
Che vo fuori di me stesso,
Casco in terra, oppur traballo.
Son più strambo di un cavallo.
Vado tutti a maltrattar.

Elisetta

Ora poi non credo niente.
Voi lo dite per scherzar.

Conte

Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro:
Che a me nulla voi piacete,
Che non v'amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar.
(parte)

Scena VIII

Elisetta, poi Fidalma

Elisetta

Potea parlar quell'anima incivile
Con più di scandescenza!

Fidalma

Elisetta mia cara
Vi trovo ben turbata!

Elisetta

Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Qui nasce una rovina.
Convien togliergli affatto ogni speranza
Di poterla sposar.

Fidalma

Dite benissimo.
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse, forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.

Elisetta

Di quello non mi curo.

Fidalma

Ma ne curo ben io: né più mi sento
Di tenerlo celato.

Elisetta

Dunque facciam che debba
Passar in un ritiro
Acciò non ci disturbi.

Fidalma

Ottimamente.
Questo è il pensier che anch'io volgeva in mente.
Lasciate far a me: la fraschettina
Mandata vi sarà doman mattina.

Scena IX

Il Signor Geronimo e detti.

Geronimo

Ebben? Sei persuasa
Di rinunziar a questo matrimonio?

Elisetta

Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi
Perché poi mia sorella
Debba sposar il Conte.

Geronimo

Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.

Fidalma

Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio.
Che un uomo come voi prudente e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.

Geronimo

Si, un altro maritaggio. Ecco, tua zia
È della mia opinione.

Fidalma

Anzi, dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetàti che sian tutti i rumori,
Allora poi... Sì allor verrà fuori.

Elisetta

Avete ben capito?

Geronimo

Sì, sì, parlate pure.

Fidalma

E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione.
E così finiremo ogni questione.

Elisetta

Avete inteso bene?

Geronimo

Sordo non son. Farò quanto conviene.

Fidalma

Cosa farete? Via, su, parlate.

Elisetta

Via, risolvete; via non tardate.

Elisetta - Fidalma

Presto, anzi, subito si deve far.

Geronimo

Ma non strillate tutte due unite.
Sento che il timpano voi mi ferite.
Parlate piano senza gridar.

Elisetta - Fidalma

Diremo dunque, diremo piano,
Che in un ritiro di qua lontano
Per mettere ordine al gran disordine
La Carolina si dee mandar...

(piano)

Voi ci sentite?

Geronimo

Che cosa dite?

(forte, all'orecchio)

Elisetta

Abbiamo parlato.

(come sopra)

Fidalma

Vi abbiamo detto...

Geronimo

Sia maledetto questo strillar!

Elisetta

In un ritiro la Carolina...

Geronimo

Già v'ho capito, cara signora.

Fidalma

Mandar dovete doman mattina...

Geronimo

Già v'ho capito ch'è un quarto d'ora.

Fidalma - Elisetta

O che fracasso di Satanasso

Tutta la casa farà tremar

Geronimo

Senza far chiasso, senza fracasso

Si può ben dire, si può parlar.

(Fidalma ed Elisetta partono)

Scena X

Il Signor Geronimo solo.

Geronimo

In un ritiro? E perché in un ritiro

La devo far passar, se il mio interesse

Anzi vuol ch'io permetta

Che il Conte se la sposi!

No. Piano. E mia sorella

Se sdegnata perciò, dal mio negozio

Leva i suoi capitali? Ella è una scossa

Ch'oggi io non so se sostener la possa...

Dunque andrà in un ritiro.

Pensiamo or dunque in qual miglior maniera

Devo darle la nuova innanzi sera.

Scena XI

Carolina in disparte, e detto.

Carolina

(Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
Ma farlo, oddio!, convien... M'aiuta, o Cielo...!)
Ah, Signore! Ai piè vostri ecco una figlia...

Geronimo

Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...

Carolina

Ah, no signore...

Geronimo

Alzati ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella e tua zia t'hanno già detto
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante e sbigottita,
Quasi ci avessi da restar in vita.

Carolina

Io in un ritiro? Ah! Mio signor...

Geronimo

Tu devi
Far la mia volontà.

Carolina

Fuori di tempo
È un ritiro per me...

Geronimo

Soli due mesi
Ci starai, e non più...

Carolina

Deh! Padre mio,
Altro è quel che mi affanna...

Geronimo

Il mio interesse
Il vuole, e la mia pace...

Carolina

Ah! Permettete
Che ai vostri piè mi getti; e che implorando
La pietade paterna...

Geronimo

Orsù, mi secchi
Signora fraschettina.
Nel ritiro andrai doman mattina.
(parte)

Scena XII

Carolina sola.

Carolina

E possono mai nascere
Contrattempi peggiori!
Il padre mio sedotto,
Mia sorella e mia zia con me alterate.
Tutti in orgasmo: e come mai poss'io
Svelare in tal momenti il fallo mio?
(segue con strumenti)
Come tacerlo poi, se in un ritiro
Ad entrar son costretta...?
Misera...! In qual contrasto
Di pensieri mi trovo! Io son smarrita...
Cielo, deh, tu m'addita
Il consiglio miglior. Qualche speranza
Rendi al cor mio... Ma il core, oddio! mi dice:
Carolina infelice.
Pietà di te non sente il ciel tiranno...
Ah! Disperata io vo a morir d'affanno...
*(per partire disperatamente, s'incontra nel Conte,
che la trattiene)*

Scena XIII

Il Conte e Carolina

Conte

Dove, dove, mia cara
Con tanta agitazione? Oimè! Parlate.
Che avete? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.

Carolina

Ah! potessi parlar!

Conte

Chi vi trattiene?

Carolina

Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante
D'uno che già mi si è scoperto amante.

Conte

Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo caso
Esser non può che quello
Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io sono:
S'egli è prima di me, ve lo perdono.
D'essere tardi arrivato
Incolperò la sorte mia rubella.

Carolina

E darestè la mano a mia sorella?

Conte

Questo poi no.

Carolina

Sposata pur l'avreste
Senza contraddizion, s'io più di lei,
Per un gioco del caso in quel momento,
Non vi fossi piaciuta?

Conte

Sì, è ver: ma mi piaceste, ed il mio core
Or non vorria che voi.

Carolina

Ma però tutto quel che il cor vorrebbe
Non è sempre possibile.

Conte

Ve l'accordo anche questo.

Carolina

Dunque se l'ottenermi
Impossibile fosse, ah! signor mio,
Perché coltivereste un tal desio?
Perché se voi m'amate
Mi vorreste infelice,
Quando potreste invece
Rendermi voi, con una eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione?

Conte

In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar che par d'incanto.
Però non mi confondo.
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
D'ogni più bella azion sarà capace.

Carolina

Giuratemelo, Conte.

Conte

Io ve lo giuro
*(in questo Elisetta, Fidalma ed il Signor Geronimo
che osservano)*
Sull'onor mio, su questa bella mano
Ch'io vò baciare. Sentiamo ora l'arcano.

Scena XIV

Fidalma, Elisetta, il Signor Geronimo e detti.

Elisetta

Còlti vi abbiám.

Fidalma

Còlti vi abbiám sul fatto.

Elisetta (a Geronimo)

Vedete la sguaiata?

Fidalma

Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;

E la mano si lascia
Baciar da ognun che amore a lei protesta.

Geronimo

Ora da dubitar più non mi resta.

Carolina

Ma signor...

Geronimo

Taci là.

Conte

Ma non sapete...

Elisetta

Tacete voi, che ben vi sta.

Fidalma

Tacete.

Geronimo

Domani nel ritiro. E voi, signore,
O doman sposterete
Quella cui prometteste, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Conte

Ma se...

Geronimo

Non vi do ascolto.

Carolina

Ma io....

Elisetta

Voi in un ritiro.

Fidalma

In un ritiro.

Carolina

(Ah! ch'io pazza divento! Io già deliro!)

Deh, lasciate ch'io respiri,
Disgraziata, meschinella!

Io rival di mia sorella

No, non sono, e il Ciel lo sa.

Incolpata son a torto.

(al Conte)

Deh, parlate voi, signore:
Sincerate il genitore,
Che a voi più si crederà.

Conte

Quest'amabile ragazza...

Elisetta - Fidalma

È un'astuta, è una sguaiata.
Siete parte interessata.

Geronimo - Elisetta - Fidalma

Nel ritiro andar dovrà.

Carolina

Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.

Fidalma

No: il ritiro è destinato.

Elisetta

No: il ritiro è preparato.

Geronimo

No: il ritiro è pronto già.

Carolina

Ma voi siete tanto cani,
Senz'amor, né carità!
Io mi perdo, mi confondo,
Il cervel da me sen v'!

Elisetta - Fidalma - Geronimo

Se cadesse ancora il mondo
Deve andarci, e ci anderà.

Conte

Io divengo furibondo
S'anche un poco resto qua.

*(Carolina, il Conte ed il Signor Geronimo
partono per diverse parti)*

Scena XV

Elisetta e Fidalma.

Elisetta

Sarete or persuasa
Ch'è il Conte, e non Paolino
Quello di cui è invaghita?
Ma non vi penso or più: sarà finita.

Fidalma

Ed io credo benissimo
Che sia una civettina: o che piuttosto
Una di quelle sia
Che s'innamora sol per debolezza
Di ciascun che le guarda o le accarezza.

Elisetta

Se son vendicata
Contenta già sono.
Al Conte perdono
La sua infedeltà.
Se tolto è l'oggetto
Che il cor gl'incatena,
Con faccia serena
La man mi darà.
(partono)

Scena XVI

Sala.

*Tavolino con quattro lumi accesi.
Il Signor Geronimo e Paolino.*

Geronimo

Venite qua, Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del ritiro
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon'ora.
Sia cura vostra ancora,
Prima di andare a letto,
D'avvertire la posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all'alba
Quattro buoni cavalli... Eh? Cosa dite?

Paolino

Io non parlo, signor.

Geronimo

Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(prende un lume ed entra nella sua stanza)

Scena XVII

Paolino solo.

Paolino

E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria.
In queste circostanza,
Lusingarsi e sperar favore o aiuto?
Da chi? Come? In qual modo...? Io son perduto!
No, si risolverà. Per affrettarnela,
Vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: non v'è più speranza
(prende un altro lume ed entra nella stanza di Carolina)

Scena XVIII

Il Conte, poi Elisetta

Conte

Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno.
Ah, saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Elisetta

*(Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante)*

Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Conte

(A trovarla me ne andrei
Se credessi di far ben.)

Elisetta

Signor Conte, serva a lei
Che vuol dir che qui la trovo?

Conte

Vuol dir questo, ch'io mi movo.

Elisetta

Che stia solo non conviene.

Conte

Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
(*Si prendono un lume per cadauno*)

Elisetta

Buona notte al signor Conte.

Conte

Dorma bene, Madamina.

Elisetta

(Finché venga domattina
In sospetto devo star.)

Conte

(Questa furba sopraffina.
Non vo farla sospettar.)
(*Si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura*)

Scena ultima

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, poi il Signor Geronimo ed infine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

Paolino

Deh, ti conforta, o cara.
Seguimi piano piano.

Carolina

Stendimi pur la mano.
Che mi vacilla il piè.

A due

Oh, che momento è questo
D'affanno e di timore!
Ma qui dobbiam far core.
Ch'altro per noi non c'è.
(*s'avviano per partire*)

Paolino

Zitto... Mi par sentire...
Sì, sento un uscio aprir.

A due

Potrebbe alcun venire:
Si tardi un po' a partir.
(*rientrano nella stanza*)

Elisetta

(*con lume*)
Sotto voce qua vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Ho sospetto... Vo scoprire.
(*Va ad ascoltare alla porta di Carolina*)
A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente...
Io li voglio svergognar.
(*Va a battere alla porta di Fidalma*)
Sortite, sortite.
Venite qui in fretta.

Fidalma

(*di dentro*)
Chi batte? Chi chiama?

Elisetta

Son io, Elisetta...
(*va a battere alla porta del Signor Geronimo*)
Aprite, deh, aprite,
Sortite signore.

Geronimo

(*di dentro*)
Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore?

Elisetta

Venite qua fuori:
Si tratta d'onor.

*(Sortono Fidalma ed il Signor Geronimo
con lume in mano.)*

Fidalma

Che cosa è accaduto?

Geronimo

Ch cosa è mai nato?

Fidalma

Io sono tremante.

Geronimo

Io son sconcertato.

Elisetta

Il Conte sta chiuso
Con mia sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.

Elisetta - Fidalma - Geronimo

(gridando alla porta di Carolina)

Conte perfido, malnato!
Conte indegno, scellerato,
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già.
(esce il Conte dalla sua stanza)

Conte

Qui dal Conte che si vuole?
Quai indegnissime parole?
Ecco il Conte: eccolo qua.

Elisetta - Fidalma - Geronimo

Quale sbaglio! Qual errore!
Questa cosa come va?
Perdonate, mio signore;
Qui un equivoco ci sta.

Conte

Ubriachi voi sarete.

Geronimo - Fidalma

(indicando Elisetta)
Io no certo: sarà lei.

Elisetta

No, signor: lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Conte - Geronimo

Stando in piedi questa sogna.

Fidalma

Qua confonderla bisogna
E rossor ne proverà.

Elisetta - Fidalma - Geronimo

Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.

*(all'uscio di Carolina, la quale sorte con Paolino,
e vanno ad inginocchiarsi ai piedi del Signor Geronimo)*

Carolina - Paolino

Ah, signore, ai vostri piedi
A implorar veniam pietà!

Conte - Geronimo

Or che vedo io resto estatico!

Elisetta - Fidalma

Quest'è un'altra novità.

Geronimo

Cosa s'intende?

Fidalma

Cosa vuol dire?

Carolina - Paolino

Vi supplichiamo di compatire.
Che d'amor presi... Son già due mesi...
Il matrimonio fra noi seguì.

Geronimo - Fidalma

Il matrimonio!

Carolina - Paolino

Signori sì.

Geronimo

Ah, disgraziati! Qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico -
Io vi discaccio: vi maledico -
Raminghi andate lontan da me.

Carolina - Paolino

Pietà, perdono. Colpa è d'amore.

Fidalma

Pietà non s'abbia d'un traditore.

Conte - Elisetta

Deh! Vi calmate. Deh! Vi placate.
Rimedio al fatto più già non c'è.

Fidalma

Sian discacciati. Sian castigati.
Azion sì nera punir si dè.

Conte

Ascoltate un uom di mondo,
Qui il gridar non fa alcun frutto:
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s'abbia d'aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core.
Ch'io Elisetta vò a sposar.

Elisetta

M'interesse anch'io signore,
Deh! Lasciatevi placar.

Geronimo

(a Fidalma)
Voi che dite?

Fidalma

Voi che fate?

Conte - Paolino - Carolina - Elisetta

(tutti inginocchiati)
Perdonate, perdonate.

Fidalma

Già che il caso è disperato,
Ci dobbiamo contentar.

Geronimo

Bricconacci! Furfantacci...!
Son offeso, son sdegnato...
Ma... vi voglio perdonar.

Paolino - Carolina - Conte - Elisetta

Che trasporto d'allegrezza!
Che contento! Che dolcezza!
Io mi sento giubilar!

Tutti

Oh che gioia! Oh che piacere!
Già contenti tutti siamo!
Queste nozze noi vogliamo
Con gran festa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s'invitino gli amici,
Che vi siano gli strumenti.
Che si suoni, che si canti.
Tutti quanti han da brillar.

FINE

INDICE

- 9 Argomento
- 12 Argument
- 15 Synopsis
- 18 Handlung

IL MATRIMONIO SEGRETO

- 23 Atto primo
- 52 Atto secondo

ANGELO LONGO EDITORE
Via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna
© Copyright 1992
Fondazione «Ravenna Manifestazioni»
e Angelo Longo Editore snc
All right reserved
Printed in Italy

Finito di stampare
nel mese di giugno 1992
dalle Grafiche Morandi

